



ASL Taranto

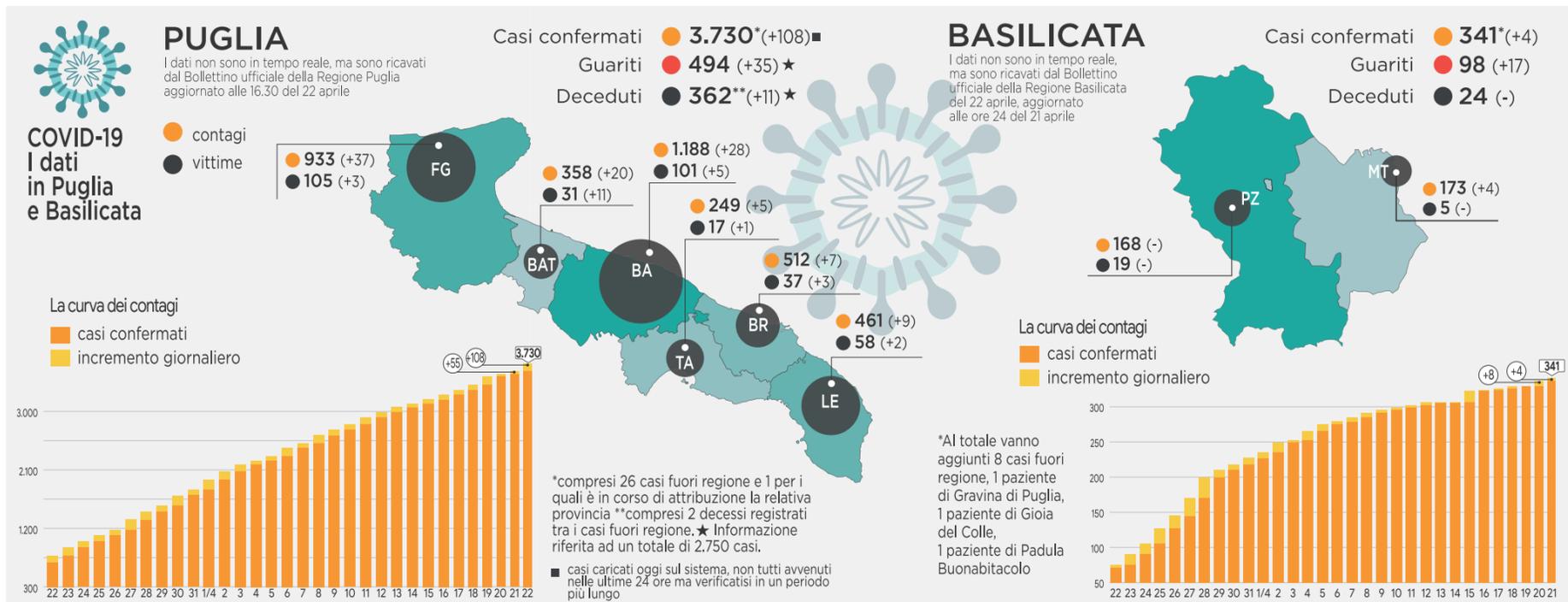
PugliaSalute

Rassegna Stampa

Giovedì

23 Aprile

2020



LA MAPPA IERI IN PUGLIA ALTRI 108 POSITIVI, IN CALO LA MEDIA SU BASE SETTIMANALE. RESTANO BASSI I RICOVERI IN TERAPIA INTENSIVA

È a Foggia la vera emergenza il contagio corre sul Gargano

In provincia un terzo dei nuovi casi, l'incidenza resta sempre alta



SOLO 60 OCCUPATI In Puglia letti semivuoti in terapia intensiva

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** La buona notizia è una bassa percentuale di casi positivi rispetto al numero di tamponi effettuati e - soprattutto - lo svuotamento delle terapie intensive. Quella meno incoraggiante è che in Puglia il contagio continua a crescere. E lo fa soprattutto sul Gargano, che è l'area su cui fin dall'inizio dell'emergenza si concentravano le preoccupazioni della Regione per via di un approccio all'emergenza che all'inizio potrebbe aver sottovalutato la gravità della situazione.

I 108 nuovi positivi di ieri secondo la task force pugliese sono effetto di «fluttuazione statistica», nel senso che sono in realtà riferibili anche ai tamponi effettuati nei giorni precedenti. A essere fuori scala, insomma, erano i 38 contagi di lunedì e i 55 di martedì (che riportavano zero casi nella Bat), anche se la media mobile (il numero medio di casi giornalieri calcolatosulla settimana precedente) è in discesa costante dal 10 aprile e si aggira adesso sugli 80 casi.

I totali, dice però chi sta seguendo da vicino l'evolversi dell'emergenza, vedono la provincia di Foggia a quota 933 casi, appena 200 in meno della provincia di Bari: ma mentre il Barese ha un milione e 200mila abitanti, il Foggiano ne ha poco più della metà. La gran parte dei positivi è concentrata sul Gargano, con San Giovanni Rotondo (città in cui c'è uno degli ospedali della rete Covid) che ha più casi e più decessi rispetto al capoluogo Foggia e a Lucera messe insieme. Ma ci sono anche San Marco in Lamis, San Nicandro Garganico, Monte S. Angelo e - ai piedi del Gargano - pure Manfredonia. Picchi di contagi si registrano anche tra San Severo e Torremaggiore e, più in là, nella piccola Bovino. «Il fenomeno è sotto

osservazione e stiamo adottando una serie di misure di contenimento», dice Vitangelo Dattoli, direttore generale dei Riuniti di Foggia che il governatore Michele Emiliano ha nominato nei fatti «commissario» in provincia per l'emergenza covid19. Per usare lo strumento della media mobile settimanale, a ieri quella pugliese è di 78 casi al giorno: di questi, poco meno di un terzo (25) sono riferibili alla provincia di Foggia in cui però vive circa un sesto della popolazione pugliese. L'incidenza territoriale del covid, dunque, è circa doppia, e aumenta in maniera ancora maggiore sul Gargano. Qui ci sono stati ad esempio il caso del funerale di S. Marco in Lamis e poi il focolaio ospedaliero di San Giovanni Rotondo (finora il più grave registrato in Puglia). Le autorità sanitarie hanno provato a correre ai ripari, ma per quanto non drammatica la situazione finora non ha fatto registrare la stessa discesa intrapresa, per esempio, dal Salento.

Complessivamente, comunque, il dato più incoraggiante a livello regionale riguarda i ricoveri in terapia intensiva che sono fermi a quota 65, meno di un terzo rispetto alla capacità normale del sistema sanitario pugliese. Questo vuol dire che i reparti «straordinari», a partire da Asclepios del Policlinico di Bari, sono vuoti o quasi: è il motivo per cui la Regione sta pensando di poter riattivare dopo il 4 maggio una buona parte dell'attività ordinaria. Pochi casi in terapia intensiva significa che mediamente l'incidenza della malattia non è grave, anche perché si riesce a intervenire in una fase precoce e dunque le cure hanno un decorso migliore. Oggi, tuttavia, a Brindisi verranno inaugurati 28 nuovi posti di terapia intensiva allestiti «alla cinese» in un container esterno all'ospedale Perrino grazie ai soldi di Bankitalia: sono lì, ma potrebbero non servire.

LA POLEMICA DOPO IL «NO» DEGLI ESPERTI ALLE CAMPAGNE A TAPPETO: POCHI I POSITIVI SCOPERTI A BARI E NELLA BAT

Emiliano rilancia sui tamponi «Arriveremo a 5mila al giorno»

● **BARI.** L'utilizzo dei Poct (gli analizzatori rapidi che forniscono la risposta in 45 minuti) potrebbe consentire alla Puglia di aumentare la capacità di effettuare tamponi. Ne ha parlato ieri il governatore Michele Emiliano, secondo cui «Al momento sono attivi 13 laboratori e ne stiamo implementando altri: grazie a questa rete potremo arrivare a una capacità di effettuare 5mila tamponi al giorno».

Quella del presidente della Regione è una risposta alle numerose polemiche degli ultimi giorni sull'effettuazione dei test molecolari: non ultima la richiesta dei medici di famiglia, che hanno chiesto di farne di più, e quella di alcuni sindacati delle forze dell'ordine. I tecnici, con in testa l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, hanno però chiarito che le campagne a tappeto (in assenza di sospetti clinici e al di fuori delle linee guida) non servono e anzi stravolgono l'efficacia degli strumenti diagnostici. A fronte dei 13 laboratori autorizzati sulla carta, quello di Pugnano (sede distaccata dell'Ips di Foggia) non è in realtà ancora par-

tito: la capacità media complessiva è pari a circa 2mila tamponi al giorno. Le macchine rapide sono in grado di effettuare otto analisi in parallelo in circa 45 minuti, e ne dovrebbero arrivare una ventina: ciascuna di queste potrebbe esaminare 70-80 tamponi al giorno, sempre che siano disponibili i materiali di consumo necessari. Siamo comunque lontani da quota 5mila tamponi al giorno: per arrivarci dovranno essere aggiunte ulteriori strutture. «La rete è pubblica - ha infatti detto Emiliano - ma i laboratori privati possono manifestare la disponibilità ad entrare».

Finora, su indicazione della Regione, le campagne di tamponi a tappeto stanno interessando le strutture sanitarie e le Rsa in cui si ve-

rificano focolai. È in corso una sperimentazione su tutto il personale sanitario del Policlinico di Bari, dove si effettuano in parallelo il tampone e il test rapido sul sangue: serve a valutare l'efficacia del test sierologico, ma a quanto pare dal punto di vista della ricerca dei contagi i risultati sarebbero estremamente bassi. Stesso discorso nella Bat, dove sono circa 400 i tamponi effettuati negli ultimi tre giorni all'interno di strutture sanitarie aziendali.

Ieri in Puglia il bollettino riportava 108 nuovi casi a fronte di 2.358 tamponi: la percentuale di positivi è stata del 4,58%, a fronte della media regionale del 7,72% (48.342 tamponi per 3.730 casi positivi). Il dato andrà interpretato ma potrebbe essere un

indizio del mancato funzionamento delle campagne a tampone. Sempre ieri, intanto, si sono registrati 11 decessi (4 a Bari, 3 a Foggia, 2 a



IN AUMENTO I test per il covid19

Lecce, 1 a Brindisi e a Taranto) per un totale di 362. Sono 494 i pazienti dichiarati guariti. [m.s.]

PER LA QUARANTENA

E con «accasa» anche la Puglia ha la sua app

● **BARI.** Una app per monitorare i pazienti in quarantena domiciliare. La Puglia ha scelto una piattaforma di teleassistenza che si chiama h-casa («accasa») e mette a disposizione una serie di funzioni per i cittadini e gli operatori sanitari oltre che una serie di dispositivi per il monitoraggio remoto: si parte con la disponibilità di mille pulsossimetri bluetooth, che trasmettono il dato tramite il telefono cellulare del paziente, e che potranno essere integrati con altri sistemi di telemisurazione.

Grazie a questo sistema, sarà più semplice la partenza delle Unità speciali di continuità assistenziale (il via dovrebbe esserci domani) con cui i medici di famiglia saranno chiamati alla gestione territoriale dell'emergenza covid. «L'avvio del monitoraggio domiciliare - spiega il capo dipartimento Salute, Vito Montanaro - consentirà il miglioramento dell'assistenza ai pazienti in quarantena oltre che a chi soffre di malattie rare. L'assistenza in telemonitoraggio vedrà lavorare in sinergia medico di medicina generale, pediatra di libera scelta e farmacista». Il progetto sviluppato dall'agenzia Aress diretta da Giovanni Gorgoni è la prima prova sul campo di varie tecnologie che fino ad oggi sono state testate con il contributo della Regione. Il tutto attraverso la centrale di telemedicina del Policlinico di Bari, che già gestisce la telecardiologia per il servizio 118 e che potrà ora allargare il raggio di competenza anche al monitoraggio domiciliare.

La piattaforma parte oggi per chi è affetto da malattie rare (anche non covid) e per i malati oncologici covid, e verrà estesa a tutti i casi covid a partire dal 1° maggio. I dati sono integrati con quelli del sistema di gestione sanitaria regionale Edotto: il flusso gestionale parte dalla presa in carico del paziente, che dopo essersi registrato ed aver scaricato la app viene collegato al sistema e riceve i dispositivi di telemonitoraggio. Attraverso la app è possibile effettuare una visita in remoto, anche in modalità collegiale. [red.reg.]

CORONAVIRUS

L'EMERGENZA PUGLIESE

«ELIMINA IL "MASCHERAMENTO"»

Il professor Quarto: all'inizio di questa epidemia alcune polmoniti non sono state approfondite, sembravano influenzali»

La Puglia è già al lavoro sul vaccino anti-influenza

Partiti gli ordini per l'inverno. L'ipotesi: obbligatorio per gli over 65



OLTRE 1,5 MILIONI Il fabbisogno di vaccini contro l'influenza in Puglia

● **BARI.** L'obiettivo è non farsi trovare impreparati, nella consapevolezza del fatto che tutto il mondo sta facendo la stessa cosa. Ed è per questo che anche la Puglia si è mossa, con grande anticipo: l'acquisto dei vaccini anti-influenza per la prossima stagione, infatti, rientra a pieno titolo nelle strategie di contenimento dell'emergenza. Perché, in attesa di capire quello che avverrà, e di valutare se sarà necessario imporre l'obbligo, la prossima campagna vaccinale dovrà essere realmente a tappeto.

La scorsa settimana, su input dell'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, il capo del dipartimento Salute, Vito Montanaro, ha riunito i vertici di tutte le Asl. E la linea da seguire è appunto questa: avviare subito gli ordini del vaccino, per evitare che il picco di richieste (+400%, secondo alcune fonti di settore) possa lasciare la Puglia a secco. Si partirà come sempre a ottobre, ma a differenza degli scorsi anni stavolta la vaccinazione anti-influenza dovrà essere spinta al massimo. È una questione protettiva anche per il coronavirus, ha spiegato infatti Lopalco: l'in-

fluenza stagionale e il covid19 hanno sintomi sovrapposti (febbre, tosse, difficoltà di respirazione), ed eliminare uno dei due rischi renderà tra l'altro più semplici le diagnosi di covid.

In Puglia la diffusione del vaccino contro l'influenza è da anni molto bassa: la copertura generale è del 17%, quella tra gli over 65 è di poco superiore al 50% (il 51,4% nella campagna 2018-2019 secondo Iss, peggior dato tra le regioni del Sud). Nella stagione invernale appena conclusa l'influenza è stata mite (i dati ufficiali sulla mortalità non sono ancora disponibili, i decessi dovrebbero essere stati 4 mentre l'anno precedente furono 14) e la copertura vaccinale degli over 65 non dovrebbero aver superato il 55%. Per il prossimo inverno però bisogna cambiare passo.

Una copertura completa del target degli over 65 richiede circa 900mila dosi. Bisogna poi aggiungere tutte le persone (150-200mila) con fattori di rischio che rendono raccomandata la vaccinazione, e gli operatori sanitari che continuano a vaccinarsi po-

chissimo (nell'ultima tornata circa 4.500 su oltre 40mila). Insomma serviranno ben oltre un milione e mezzo di dosi solo per la fascia di popolazione raccomandata, senza contare l'effetto del coronavirus che senz'altro spingerà molti a correre dal medico di famiglia.

In questa situazione gli esperti spingono per rendere obbligatoria anche la vaccinazione anti-influenzale: lo ha già fatto ad esempio il Lazio per gli over 65. La Puglia non ha ancora affrontato l'argomento, ma in molti - a partire da Lopalco - la riterrebbero una mossa saggia. «Quest'anno il vaccino sarà ancora più importante - secondo il professor Michele Quarto, ordinario di Igiene dell'Università di Bari - perché bisogna eliminare il fenomeno di mascheramento del covid19: le polmoniti che non sono state investigate perché la Cina era lontana. Bisogna aumentare la copertura vaccinale partendo dalle fasce a rischio, quindi dagli anziani, e bisognerà partire presto. L'influenza è prevenibile e dobbiamo proteggere le persone più fragili». [m.s.]

Taranto

C'è il quarto caso nell'ex Ilva

■ Il Covid-19 bussava nuovamente alle porte dello stabilimento siderurgico ex Ilva. Il nuovo caso - il quarto secondo la vulgata ufficiale ma ce n'è stato un quinto, peraltro il primo in ordine cronologico - riguarda un lavoratore del treno nastri 1, risultato positivo al coronavirus assieme alla moglie. L'operaio Arce-
lorMittal mancava dalla fabbrica dal 9 aprile (alcune fonti indicano l'11 aprile, in realtà) perché in cassa integrazione e lavora in un reparto diverso da quello dei tre casi ufficiali - tutti impiegati nel settore gas tecnici - e anche del primo caso in assoluto, un tecnico impiegato nel settore qualità. È stata disposta la quarantena per altri 10 dipendenti che avevano avuto contatti con l'operaio.

Nuovo caso all'ex Ilva diminuiscono i ricoverati

Confronto Emiliano-sindaci sulla riapertura dell'ospedale di Castellaneta

Riattivati già alcuni reparti del San Pio, il 27 toccherà ad oncologia

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Cinque nuovi contagi ieri, ma per il Bollettino che clamorosamente ha fatto schizzare in alto i dati in Puglia (+108 casi) è dovuto intervenire l'epidemiologo consulente della Regione, prof. Lopalco, per spiegare che si tratta di casi avvenuti nei giorni scorsi e ieri caricati nel sistema. Uno anche il decesso nel tarantino. Cala la pressione dei ricoveri dei pazienti affetti da coronavirus all'ospedale Covid Moscati, ieri a quota 54 (quattro in meno rispetto al giorno prima). A svuotarsi alquanto il reparto di Malattie infettive dove ieri sono stati dimessi due pazienti e dove attualmente ne sono ricoverati altri 20. Un paziente in meno anche a Medicina Covid (ieri 8). Stabile, invece, il numero dei ricoverati in Rianimazione (4).

Tra i nuovi casi riportati ieri dal Bollettino regionale potrebbe rientrare quello di un lavoratore Arceor-Mittal e della moglie, entrambi risultati positivi al tampone eseguito dopo la segnalazione fatta dal proprio medico al dipartimento di prevenzione dell'Asl. La coppia è sintomatica, marito e moglie presentano leggeri

sintomi come febbre e sono entrambi in isolamento domiciliare. L'uomo, lavoratore del Tna1, Trencastelli - si apprende da fonti sindacali -, da circa un paio di settimane, esattamente dallo scorso 9 aprile, non era più all'interno dello stabilimento in quanto l'impianto su cui lavora è inattivo da diversi mesi e quasi tutto il personale è in cassa integrazione. Intanto, una decina di colleghi che avevano lavorato con lui fino all'ultimo giorno di presenza in fabbrica sono stati sottoposti a quarantena e sotto sorveglianza. In realtà, la positività della moglie spinge a pensare che il contagio sia partito dalla donna della quale si stanno ricostruendo spostamenti e contatti. L'uomo a sua volta sarebbe il quarto caso di coronavirus verificatosi in acciaieria, il quinto in realtà se consideriamo anche un lavoratore che, ricoverato al Moscati nella serata di Pasqua con sintomi del tutto sovrapponibili al Covid, è poi risultato negativo al primo ed al secondo tampone e ad una serie di esami effettuati nei giorni successivi, tanto da essere stato già dimesso nei giorni scorsi. I primi tre casi, invece, si sono verificati al reparto di Produzione gas tecnici, quindi in un'area diversa.

Invece, sembra decisamente avviarsi verso lo sblocco dell'ospedale San Pio di Castellaneta, chiuso lo scorso 8 aprile per sanificazione dopo una catena di oltre una trentina di contagi verificatisi prevalentemente tra il personale. Una recente comu-

nicazione con cui l'Asl aveva dettagliato il calendario di esecuzione di tamponi di verifica sul personale (3 casi positivi sinora su 210 tamponi) sembrava aver messo in discussione la riapertura del nosocomio già dai prossimi giorni. Ma ieri, nel corso di una videoconferenza tra i sette sindaci dell'area occidentale ed il presidente della Regione, Michele Emiliano, il direttore generale dell'AslTa, Stefano Rossi, ha confermato che sono in corso di riattivazione tutti i servizi e i reparti anche grazie al completamento, previsto per la data del 24 aprile, dell'esecuzione di circa 450 tamponi per tutto il personale (procedura avviata lo scorso 15 aprile). Già lunedì scorso è stata riaperta la Farmacia Ospedaliera, mentre martedì scorso sono stati riattivati l'Unità Operativa di Patologia Clinica e il Laboratorio Analisi. Quest'oggi tornerà in servizio il personale di Cardiologia e di Radiologia e per lunedì 27 aprile l'Unità Operativa di Oncologia ha calendarizzato la seduta per la somministrazione dei farmaci antitumorali. Nel corso della prossima settimana, inoltre, saranno riattivate tutte le unità operative, ha garantito Rossi. Andranno avanti anche gli interventi di potenziamento già avviati come la realizzazione dell'Utuc e della Rianimazione la cui progettazione definitiva è stata ultimata lo scorso 20 marzo. A sua volta, il presidente Emiliano ha garantito sul ruolo strategico del nosocomio anche per alleggerire il lavoro del Santissima Annunziata.



IL DOCUMENTO IL SINDACATO SOLLECITA LA RIDEFINIZIONE DELL'APPROPRIATEZZA DI SERVIZI E WELFARE

Offerta sanitaria, la Cisl chiede nuovo patto sociale

● L'emergenza coronavirus non ha cancellato, anzi ha amplificato, le tante carenze e insufficienze dell'offerta sanitaria. Da qui la richiesta di un nuovo patto sociale per ridefinire l'appropriatezza dei servizi e del welfare. A chiederlo è la Cisl territoriale che evidenzia come i piani di rientro finanziario prima e di riordino ospedaliero dopo, abbiano ridimensionato proprio quei servizi che nel corso di quest'ultima emergenza sarebbero stati di maggiore utilità, come il pronto soccorso, le terapie intensive, le pneumologie, i reparti di malattie infettive, ecc.

Quanto all'organizzazione data in questo periodo con il piano ospedaliero per il Covid, la Cisl dà atto che l'ospedale-Covid il Moscati abbia «assicurato, fino ad oggi, un'operatività in sicurezza sebbene non siano mancati momenti di difficoltà dovuti alla chiusura dell'Ospedale di Castellaneta ed al trasferimento di diversi pazienti in strutture sanitarie private». Quanto poi ai servizi sociali, pur apprezzando le misure di contrasto alla povertà attuate dalla quasi totalità de-

gli Ambiti Territoriali e dei singoli Comuni, il sindacato è preoccupato per l'errata interpretazione delle disposizioni restrittive di carattere sanitario che, in alcuni casi, hanno comportato la sospensione di alcuni servizi essenziali per i minori, l'integrazione scolastica, gli anziani e le famiglie, le vittime di violenza. Ora c'è da evitare che l'emergenza Coronavirus venga utilizzata per ulteriori tagli e ridimensionamenti che pure erano stati annunciati dagli enti locali per ragioni di bilancio. Ma oggi, nessun taglio sarebbe più giustificato «non fosse altro - dice la Cisl - che per i risparmi ottenuti in circa due mesi di sospensione di tali servizi». E, soprattutto, c'è da gestire l'ulteriore difficile fase di convivenza con il Coronavirus ed altre eventuali e successive emergenze. Per questo il sindacato continuerà a chiedere il confronto per ridisegnare con nuovi e opportuni criteri una sanità che, nei suoi Presidi Ospedalieri e territoriali, negli organici, nelle professionalità, nelle apparecchiature, nell'organizzazione del lavoro e dei

servizi accessori, sia in grado di gestire questa nuova fase. Tra i nodi da affrontare anche quello delle risorse finanziarie ora necessarie per fare in modo che, con le nuove regole del distanziamento sociale, si creino nuove, più spaziose ed attrezzate strutture sanitarie e, allo stesso tempo, si riorganizzino e ristrutturino quelle esistenti.

Il documento della Cisl territoriale chiude non senza aver dato merito ai «tantissimi medici, infermieri, operatori della Sanità sia diretti che indiretti - volontari e servizio 118, dipendenti del settore terziario, ovvero di mense, pulizie, vigilanza - che in questo particolare momento di difficoltà stanno assicurando, con grande abnegazione e rischio, tutta l'assistenza e l'umana vicinanza per fronteggiare gli esiti della pandemia». Siano loro riservate - conclude il sindacato - «opportuna considerazione ed apprezzamento ma, ancor prima, il massimo della sicurezza personale, garantendo adeguati dispositivi di protezione, modalità e turni di lavoro di lavoro sostenibili». [M.R.G.]

MASSAFRA IL SINDACO AFFIDA AI SOCIAL L'AGGIORNAMENTO DEI DATI SULLA PANDEMIA. LE RIFLESSIONI DEL COMITATO PER LA DIFESA DEI CITTADINI

L'emergenza concede una tregua guariti quattro degli 8 contagiati

Marzulli: «Ma il modello sanitario sul territorio va ora ripensato»

ANTONELLO PICCOLO

● **MASSAFRA.** Da diversi giorni dall'inizio della crisi Covid-19 il sindaco di Massafra, Fabrizio Quarto, non comunica attraverso videomessaggi con i cittadini, affidando qualche dato locale sulla pandemia alle pagine dei social. Un segnale che l'epidemia sta uscendo dalla fase emergenziale. E lo dicono anche i numeri. Scende la curva del contagio da Coronavirus in città. Già quattro degli otto massafresi colpiti dal Covid-19 - come annunciato da Quarto - sono guariti.

E intanto a Massafra - dove alcuni anni fa c'era un Ospedale con reparti funzionanti - l'emergenza ha riaperto i riflettori sul rafforzamento delle strutture sanitarie territoriali.

Il Comitato per la Difesa dei Cittadini di Massafra, in questi giorni ha effettuato alcune riflessioni, rispetto anche alle decisioni assunte dal Governo centrale. «Il Governo e le minoranze parlamentari, anziché litigare, dovrebbero scendere dal "ring" - dichiara Martino Marzulli - e aprire un sereno confronto politico con le minoranze parlamentari e gli esperti del Servizio Sanitario Nazionale, per individuare soluzioni organizzative capaci di risolvere gli errori commessi dal 2000 come la riduzione di 35 miliardi di stanziamenti alle

dalla legge sull'istituzione del servizio Sanitario Nazionale 833 del 1978, integrata dai vari decreti legislativi del 1992 e 1993.

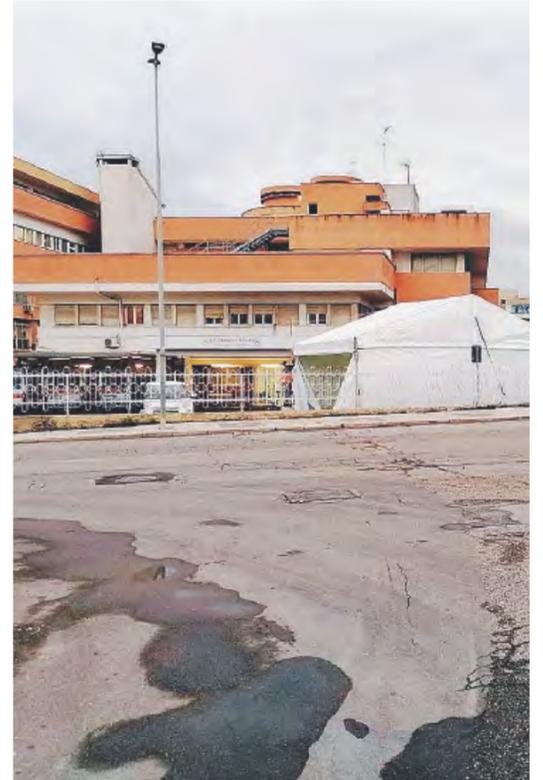
«L'unico intento di questo Comitato - aggiunge Marzulli - è quello di ricordare a tutti che molti scienziati hanno manifestato grosse preoccupazioni per l'impatto dell'uomo sulla natura. Invitiamo il popolo ad una seria riflessione su quanto è accaduto sui nostri territori dal 2000 ad oggi nella gestione della sanità pubblica e privata per volontà della politica e, quindi, a svegliarsi e non pensare di conti-

nuare a vivere la vita in uno stato disconnesso da ogni cosa che ci circonda e dalla coscienza di ognuno, perché più disconnessi viviamo e più

caos ci sarà nel mondo, più disagi affronteremo negli anni a venire. Se il genere umano vuole davvero cercare un mondo di pace, un mondo colmo di gioia, se vuole creare un mondo meraviglioso per i nostri figli e nostri nipoti, la trasformazione - conclude - deve avvenire a partire da questa bruttissima esperienza pandemica che, non a caso, ha colpito tutti i territori del mondo».

SCELTE SBAGLIATE

«La chiusura di tanti ospedali e la minimizzazione delle attività di prevenzione»



SANITÀ La tenda del triage davanti all'ospedale

STOP POLEMICHE

«Bisogna individuare soluzioni organizzative capaci di rimediare agli errori commessi dal 2000 in poi»

Regioni per la sanità, la chiusura di tanti ospedali territoriali di notevole supporto ai centri di eccellenza, l'aver ridotto da 4 a 1 ogni 100 abitanti la disponibilità di posti letto per i ricoveri e la minimizzazione delle attività di prevenzione».

Per il Comitato sarebbe più vantaggioso, anche per onorare la memoria di tutti coloro che hanno perso la vita per carenze sanitarie, che il Governo, l'intero Parlamento italiano, le Regioni e la Scienza medica evitassero le stucchevoli polemiche e utilizzassero questo tempo improduttivo per la creazione di un dialogo efficace finalizzato a cercare soluzioni unanimi sull'erogazione dei servizi sanitari secondo i principi previsti dalla Costituzione e

MANDURIA AL'EQUIPE DEL REPARTO DI RIANIMAZIONE ANCHE PRODOTTI PER L'IGIENE

La straordinaria generosità di Sebastian dispositivi di sicurezza per medici e infermieri

Ha 9 anni, è affetta da una malattia genetica la «mascotte» del Giannuzzi

Ha voluto ricambiare
l'affetto che riceve,
cementando
un rapporto profondo

NANDO PERRONE

● **MANDURIA.** Ha 9 anni, si chiama Sebastian e per l'equipe della Rianimazione dell'ospedale "Marianna Giannuzzi" di Manduria è sempre stato molto più di un paziente. Probabilmente una mascotte e, forse, per qualcuno degli operatori sanitari, un "figlio adottato", tale e tanto è il sentimento che lega loro a questo bambino speciale.

Sebastian, nato con una malattia genetica rara (la Rars 2), ha voluto ricambiare l'affetto e cementare questo rapporto straordinario donando a medici e infermieri della Rianimazione, insieme alla sua famiglia e con il

coordinamento della biologa del laboratorio di analisi del "Giannuzzi", la dott.ssa Antonella D'Andria, dei dispositivi di sicurezza e dei prodotti per l'igiene.

In un reparto del nosocomio in cui, ogni giorno, si incrociano dolore e gioia (quando si superano certi drammi), tantissime storie si intrecciano. Qualcuna ogni tanto esce fuori dalle mura dell'ospedale, raccontata dai diretti interessati. Quella di Sebastian è la storia di un piccolo eroe e di una famiglia esemplare.

Già a due anni ha rischiato di morire. Provvidenziali, in quella circostanza, furono la professionalità e l'impegno dei medici presenti in Rianimazione (in quell'episodio, in particolare, i dottori D'Abramo e Marangiolo). Due anni dopo è una polmonite a mettere in pericolo Sebastian: mentre vomitava, ispirò parte di quel liquido, che intasò i polmoni. La situazione sembrava disperata, ma anche grazie ad un broncoscopio fatto arrivare da

Taranto, i medici (il dott. Marangiolo e la dott.ssa Erminio), riuscirono a ... ridonare la vita a Sebastian. L'ultima crisi pochi mesi fa, a dicembre. Il piccolo eroe Sebastian ha dovuto prima far ricorso ai sanitari del "Giannuzzi", quindi, dopo essere stato stabilizzato, il trasferimento prima al reparto di Pediatria dell'ospedale "SS. Annunziata" e, quindi, un periodo di ricovero a Roma.

Anche in questo caso, Sebastian, un lottatore invincibile dentro un corpo all'apparenza esile, ha trionfato ancora sulle malattie subdole. Dopo il rientro a Manduria, il gesto di profonda gratitudine della famiglia (composta da papà Omar Pisconti, da mamma Pierina Dimagli e dalla sorellina Cristiana) verso il personale sanitario della Rianimazione del "Marianna Giannuzzi". Hanno consegnato dei dispositivi di protezione (preziosissimi in questo momento di pandemia) e tanti prodotti per l'igiene, da uti-



lizzare anche per i pazienti, come forma di ringraziamento per l'abnegazione e la grande competenza dell'equipe della Rianimazione.

Sebastian non può parlare, non può dar sfogo alla propria energia correndo e giocando come tutti i suoi coetanei, ma sa esprimere, con i suoi occhioni, gioia e sentimenti che emozionano e coinvolgono quanti lo conoscono.

Già, lui è un bambino speciale, un vero eroe per la forza che riesce a sprigionare. D'altronde, la vera disabilità è solo quella dell'anima che non comprende... E l'esperienza di questa famiglia ha molto da insegnare a tutti.

BONTÀ
Il piccolo Sebastian, 9 anni e un cuore grande

Le città

App e il portale per l'assistenza: ora parte il monitoraggio a casa

Parte dalla Regione Puglia la prima soluzione di monitoraggio "a casa" dei pazienti costretti alla quarantena per il Covid 19 grazie alla piattaforma di teleassistenza clinica H-Casa, hashtag #accasa. La soluzione si basa su un duplice livello di assistenza, che interviene su target diversi: una web app a uso del cittadino, per procedere ad una prima auto-diagnosi informativa mediante questionario, stabilendo un contatto con il medico di famiglia che, se opportuno, lo ricontatterà per eseguire un pre-triage telefonico; un portale web per

gli operatori sanitari che consente di analizzare e categorizzare le informazioni fornite dai cittadini in sede di pre-triage per il monitoraggio della sintomatologia, di programmare eventuali interventi domiciliari di supporto specializzato (es. tampone, farmaci e ausili) e, conseguentemente, di attivare il teleconsulto (audio e/o video) e telemonitoraggio; dispositivi di diagnostica-strumentale per la trasmissione di dati clinici dal domicilio del paziente in piattaforma.

La prima funzionalità era stata già attivata da Regione Puglia sin

dall'inizio dell'emergenza con il modulo online di autosegnalazione tramite sistema informativo sanitario Edotto.

La seconda, decisamente innovativa sul panorama nazionale, oltre a consentire un controllo continuo della malattia presso il domicilio dei pazienti con l'ausilio del teleconsulto e di dispositivi medici di misurazione (esempio saturimetri, ecg, pulsossimetri), permette anche la discussione collegiale tra professionisti sullo specifico caso e la pronta ridestinazione del paziente su strutture sanitarie Co-



Taranto

Ex Ilva, un altro operaio positivo: è il quarto caso

Un operaio del reparto treno nastri 1 del siderurgico di Taranto è risultato positivo al coronavirus. Non andava in fabbrica dallo scorso 10 aprile perché il reparto è inattivo e il personale è in cassa integrazione. Anche la moglie è risultata positiva. È il quarto caso.

vid.

La soluzione è, pertanto, pensata per intervenire in continuità con il modello organizzativo per la gestione dell'emergenza Covid 19, fornendo strumenti a supporto di quelle che le ultime linee guida mi-

nisteriali chiamano Unità Speciali di Continuità Assistenziale (USCA), del triage telefonico dei cittadini, dei medici di medicina generale e pediatri di libera scelta e degli specialisti di patologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TARANTO - Quarto caso di contagio da Covid-19 nello stabilimento Arcelor Mittal di Taranto.

Come segnalato dalle rsu della Uilm, ad essere stato contagiato dal Coronavirus è stato un dipendente della manutenzione del Tna 1 (Treno nastri), comunque assente dal lavoro dallo scorso 10 aprile e - a quanto si apprende - già in quarantena domiciliare. L'impianto in questione, come è noto, è inattivo da tempo e gran parte dei dipendenti è in cassa integrazione.

Gli altri tre casi di contagio da Sars-Cov-2 nell'ex Ilva hanno interessato il reparto Pgt, Produzione gas tecnici.

Complessivamente, sono cinque i nuovi contagiati nella provincia di Taranto, dove si registra anche un decesso.

Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, sulla base delle informazioni del direttore del dipartimento Promozione della Salute Vito Montanaro, ha infatti informato che sono stati registrati 2.358 test per l'infezione da Covid-19 coronavirus e sono risultati positivi 108 casi, così suddivisi: 28 nella Provincia di Bari; 20 nella Provincia di Brindisi; 7 nella Provincia di Brindisi; 37 nella Provincia di Foggia; 9 nella Provincia di Lecce; 5 nella Provincia di Taranto; 1 caso fuori Regione; 1 caso la cui provincia è in corso di attribuzione. Sono stati registrati 11 decessi: 4 in provincia di Bari, 1 in provincia di Brindisi, 3 in provincia di Foggia, 2 in provincia di Lecce, 1 in provincia di Taranto. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 48.342 test. Sono 494 i pazienti guariti. I casi attualmente positivi sono 2874. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 3.730 così divisi: 1.188 nella Provincia di Bari; 358 nella Provincia di Brindisi; 512 nella Provincia di Brindisi; 933 nella Provincia di Foggia; 461 nella Provincia di Lecce; 249 nella Provincia di Taranto; 27 attribuiti a residenti fuori regione; 2 per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia.

Il responsabile del coordinamento emergenze pandemiche della Regione Puglia, Pier Luigi Lopalco, ha spiegato il nuovo bollettino epidemiologico diffuso ieri: "Il bollettino da oggi contiene delle informazioni aggiuntive sull'andamento dei casi Covid in Puglia. In particolare i dati vengono presentati anche per data di prelievo del tampone, offrendo così un quadro più aderente all'andamento dell'epidemia. Il grafico in particolare sull'incremento giornaliero dei casi per data a prelievo tampone illustra chiaramente la curva del contagio che in questo momento in Puglia è in fase di discesa".

A tal proposito il prof. Lopalco chiarisce anche la differenza con il dato giornaliero di caricamento delle schede a sistema: "Oggi (ieri, ndr) nel bollettino epidemiologico della Regione Puglia sono riportati 108 nuovi casi. Questo potrebbe sembrare un dato preoccupante rispetto ai numeri dei giorni precedenti ma in realtà

Arcelor Mittal, nuovo caso di Covid-19: operaio in quarantena



Sono cinque, complessivamente, i nuovi casi di infezione da Sars-CoV-2 nella provincia di Taranto, dove si registra anche un decesso. In 54 sono ricoverati all'ospedale Moscati. Due pazienti sono stati dimessi.

non lo è, perché come accaduto altre volte, questi 108 casi non sono tutti avvenuti nelle ultime 24 ore ma si sono verificati in un periodo più lungo: oggi sono stati solo caricati sul sistema. Vanno quindi 'spalmati' nei giorni precedenti. Per interpretare questo dato dobbiamo chiarire che non c'è un aumento di casi riferiti a un solo giorno, ma è una normale flut-

tuazione statistica". La Asl di Taranto ha poi comunicato che l'hub Covid "San Giuseppe Moscati" ospita (dato aggiornato alle ore 18 del 22 aprile) 54 pazienti, così distribuiti: 4 presso il reparto di Rianimazione; 22 presso il reparto di Pneumologia; 20 presso il reparto Malattie Infettive; 8 presso il reparto di Medicina Covid. Si tratta per la quasi totalità

di pazienti Covid. Alcuni di essi sono in attesa di primo tampone, altri in attesa di secondo tampone per la conferma. Nella giornata di ieri sono stati dimessi due pazienti guariti dal reparto Malattie Infettive. Il Presidio Territoriale di Motola, adibito quale struttura "Covid post acuzie", ospita ad oggi cinque pazienti post-Covid.

IL CASO

TARANTO - Con riferimento all'intervista a Stefano Rossi, Direttore Generale di Asl Taranto, trasmessa durante il programma "Non è l'Arena", in onda su La7 lo scorso 20 aprile 2020, dalla stessa Asl arriva questa precisazione. Il video dell'intervista mandata effettivamente in onda - della durata totale di 2,31 minuti - è il frutto di una lunga intervista complessiva, della quale si trasmette il video integrale della durata di circa 20 minuti. Il montaggio di quanto mandato in onda non comprende - evidentemente - numerosi passaggi cruciali relativi a quanto dichiarato dall'avvocato Rossi al microfono: tali tagli compromettono in modo importante e decisivo la logicità consequenziale dei fatti esposti. Quello che emerge nell'intervista finale non riflette il reale significato di quanto dichiarato da Stefano Rossi al giornalista, chiaramente evincibile invece dal video

Non è l'Arena, precisazione della Asl



integrale. Nel video integrale si nota come tante domande, poste dal giornalista al di-

rettore generale, siano state totalmente omesse, e le risposte inserite nel video finale sono in realtà "tagli" rispetto a

quanto effettivamente risposto per ogni quesito. Non emergono indecisioni, tentennamenti o mancate risposte, come nel video montaggio trasmesso in puntata. Si evidenzia, inoltre, che il passaggio finale del video pubblicato da La7 (dal minuto 2,18 in poi) è a tutti gli effetti girato ad intervista conclusa, dopo i saluti finali e a telecamere "ufficialmente" spente. Accompagnando la troupe televisiva alla porta a fine intervista, viene ripreso un breve dialogo informale con dirigente medico sopraggiunta, la quale semplicemente conferma e assicura in merito a quanto già affermato dal direttore generale. Questi pochi secondi di ripresa non danno valore aggiunto al contenuto delle risposte fornite durante l'intervista, ma si ritiene inutile e fuorviante il loro inserimento sia perché fuori contesto, sia per l'omissione delle tante informazioni rilasciate prima.



Confronto in videoconferenza tra il dg dell'Asl Rossi ed i sindaci del versante occidentale

Ospedale San Pio, verso la riattivazione di reparti e servizi

Il direttore generale ha ringraziato i sindaci dei sette comuni che «hanno offerto all'Asl di Taranto un decisivo stimolo per uno svolgimento celere delle procedure»



● In alto, l'ingresso dell'ospedale San Pio di Castellaneta

CASTELLANETA - Il direttore generale dell'Asl Taranto, Stefano Rossi, all'esito della videoconferenza che si è tenuta ieri con i sindaci del versante occidentale della provincia di Taranto, conferma che «sono in corso di riattivazione tutti i servizi e i reparti del presidio ospedaliero "San Pio" di Castellaneta, temporaneamente sospesi dall'8 aprile scorso per procedere alla sanificazione della struttura e a un capillare monitoraggio di tutto il personale».

«Già lunedì 20 aprile - ricordano dall'Asl di Taranto - è stata riaperta la Farmacia Ospedaliera, mentre martedì, 21 aprile, sono stati riattivati l'Unità Operativa di Patologia Clinica e il Laboratorio Analisi. Oggi,

23 aprile, tornerà in servizio il personale di Cardiologia e di Radiologia e per lunedì 27 aprile l'Unità Operativa di Oncologia ha calendarizzato la seduta per la somministrazione dei farmaci antiblastici. Nel corso della settimana prossima saranno riattivate tutte le unità operative. Ciò sarà possibile grazie al completamento, previsto per la data del 24 aprile, dell'esecuzione di circa 450 tamponi per tutto il personale del Presidio (procedura avviata lo scorso 15 aprile)». La Direzione Generale dell'Asl intende «comprimere i tempi di riattivazione del Presidio in tutte le sue funzionalità e comunicarne gli sviluppi. È inoltre precisa volontà della Direzione procedere regolarmente con gli

interventi di potenziamento del Presidio già avviati. A questo proposito, si evidenzia che il 20 marzo scorso è stata ultimata la progettazione definitiva per l'intervento di realizzazione dell'U-tic e della Rianimazione».

Il Direttore Generale ringrazia i sindaci dei sette comuni del versante occidentale della provincia di Taranto che «nel loro importante ruolo di controllo sulla vicenda e in un'ottica di leale collaborazione istituzionale, hanno offerto all'Asl Taranto un decisivo stimolo per uno svolgimento celere delle procedure in modo da minimizzare il disagio per gli assistiti senza trascurare la sicurezza degli stessi, oltre che quella del personale del Presidio».



CARLO COZZOLI/FOTOGRAMMA

Il virus nelle lacrime dei pazienti positivi

In uno studio pubblicato su Annals of Internal Medicine i ricercatori dello Spallanzani spiegano come gli occhi siano una "potenziale fonte di contagio"

Corsa al vaccino

I volontari che vogliono salvare il mondo Test sull'uomo, la scommessa di Oxford

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

LONDRA – «Abbiamo l'80% di successo», annuncia l'immunologa Sarah Gilbert, tra i guru dell'Università di Oxford che stanno tentando l'impresa: testare e far approvare un vaccino anti coronavirus entro l'autunno. A oggi è solo una speranza e ha un nome strambo: "ChAdOx1 nCoV-19". Per il massimo consigliere scientifico del governo britannico, Chris Whitty, la possibilità di farcela è «incredibilmente piccola», persino nel 2021. Tra i ricercatori, invece, la fiducia è tanta.

Un momento storico

Oggi, dal secondo piano dell'edificio verde dell'Old Road Campus Research Build alla periferia di Oxford, il Jenner Institute dell'ateneo inizierà gli esperimenti sugli esseri umani, come già da qualche settimana in Cina, Usa e presto Germania e Svizzera. I primi campioni del vaccino "ChAdOx1 nCoV-19", in collaborazione con il laboratorio italiano di Pomezia Advent-Irbm, saranno iniettati in 510 coraggiosi volontari. In massa. «Abbiamo ricevuto moltissime richieste, anche al telefono, per partecipare» all'esperimento, spiega l'immunologo italiano Giacomo Gorini. Trentuno anni, di Rimini, allievo del virologo Burioni, dopo aver studiato a Bologna, al S. Raffaele di Milano e a Cambridge, da due anni lavora proprio nel team dei IIO



L'immunologo
Giacomo Gorini, 31 anni di Rimini, è nel team di Oxford

scienziati dello Jenner, dall'inglese Edward Jenner, il padre dell'immunizzazione e del vaccino anti-vaio. «Tantissimi di noi oggi lavorano senza sosta e senza chiedere straordinari, perché è un momento storico. Prima il lavoro era una parte della nostra vita. Ora è il contrario».

I volenterosi

Si inizia oggi sui 510 volontari, reclutati con un bando online dell'Università di Oxford e dell'Imperial College nelle zone

di Londra, Bristol e Southampton. Su di loro privacy assoluta. Ma «sono di tutti i generi, etnie ed estrazione sociale, di età compresa tra i 18 e i 55 anni», spiega Gorini, «e soprattutto in buona salute, senza aver già contratto il coronavirus. Diversi di loro già li conosciamo, ma a tutti facciamo check-up preventivi. Poi parte la sperimentazione». Ovvero? «Iniettiamo loro il vaccino sperimentale "ChAdOx1 nCoV-19" e nei prossimi mesi dovranno sottoporsi a controlli e test regolari».

Gli studenti e le 625 sterline

«In genere, buona parte dei candidati sono studenti», spiega Giacomo, «che si fidano di noi e cui fa comodo qualche soldo in più». Si parla di compensi da 100 a 625 sterline. «Stavolta però», rimarca Gorini, «l'interesse è stato travolgente, da più fasce di popolazione. Si percepisce evidente la solidarietà. Sanno che il momento è decisivo e vogliono sentirsi parte di qualcosa di più grande».

I rischi e i tempi

La paga non è enorme: non si tratta di "cavie" che potrebbero subire gravi effetti collaterali. «Qui il rischio è molto basso», continua Giacomo, «perché si tratta di un vaccino simile a quelli testati per Sars e Mers». Ma non state accelerando troppo, visto che una sperimentazione in genere dura almeno 6-7 anni? «No, siamo a buon punto. Spesso molto tempo nello sviluppo di un vaccino è occupato dalla burocrazia. Contro il coronavirus invece c'è sostegno totale delle autorità mediche e politiche, quindi questi tempi si contrarranno decisamente. Ma non proporremo mai al mercato un prodotto non sicuro al 100%». Il governo britannico ha deciso di iniziare già a produrre, insieme agli italiani di Advent-Irbm, una valanga di campioni di "ChAdOx1 nCoV-19", anche se non testato. Potrebbe rivelarsi un enorme spreco di denaro, o un flop. Ma, se il vaccino si rivelasse efficace, milioni di dosi sarebbero così già pronte in autunno per le categorie più a rischio.

Ma come funziona?

Il "ChAdOx1 nCoV-19" deriva dall'adenovirus, un virus blando tipico degli scimpanzé, e si basa sulle proteine "appuntite" della superficie del Covid-19, quelle che attaccano le cellule di un organismo per far filtrare il virus. La scommessa di Oxford è isolare queste proteine dal resto del coronavirus e immetterle preventivamente nell'individuo per sviluppare una risposta immunitaria. Così il suo organismo, se mai dovesse confrontarsi con il Covid-19, reagirebbe – si spera – subito alle proteine appuntite della "scorza" di quest'ultimo e respingerebbe la penetrazione del "nucleo" del virus nelle cellule.

La prima sperimentazione con 510 persone è solo la prima fase. Qualora i risultati fossero confortanti, poi si passerebbe alla seconda, spiega Gorini, «con altri 2.500 volontari sottoposti a placebo e altri 2.500 al vaccino». Se nel secondo gruppo a mesi di distanza non ci sarà alcuna presenza di coronavirus, sarà la svolta. Nessuno lo dice apertamente, ma a Oxford sono più fiduciosi degli omologhi di Seattle e della Cina perché quello dell'università inglese è un tipo di sperimentazione e vaccino già testati in passato. Ciò potrebbe fare la differenza.

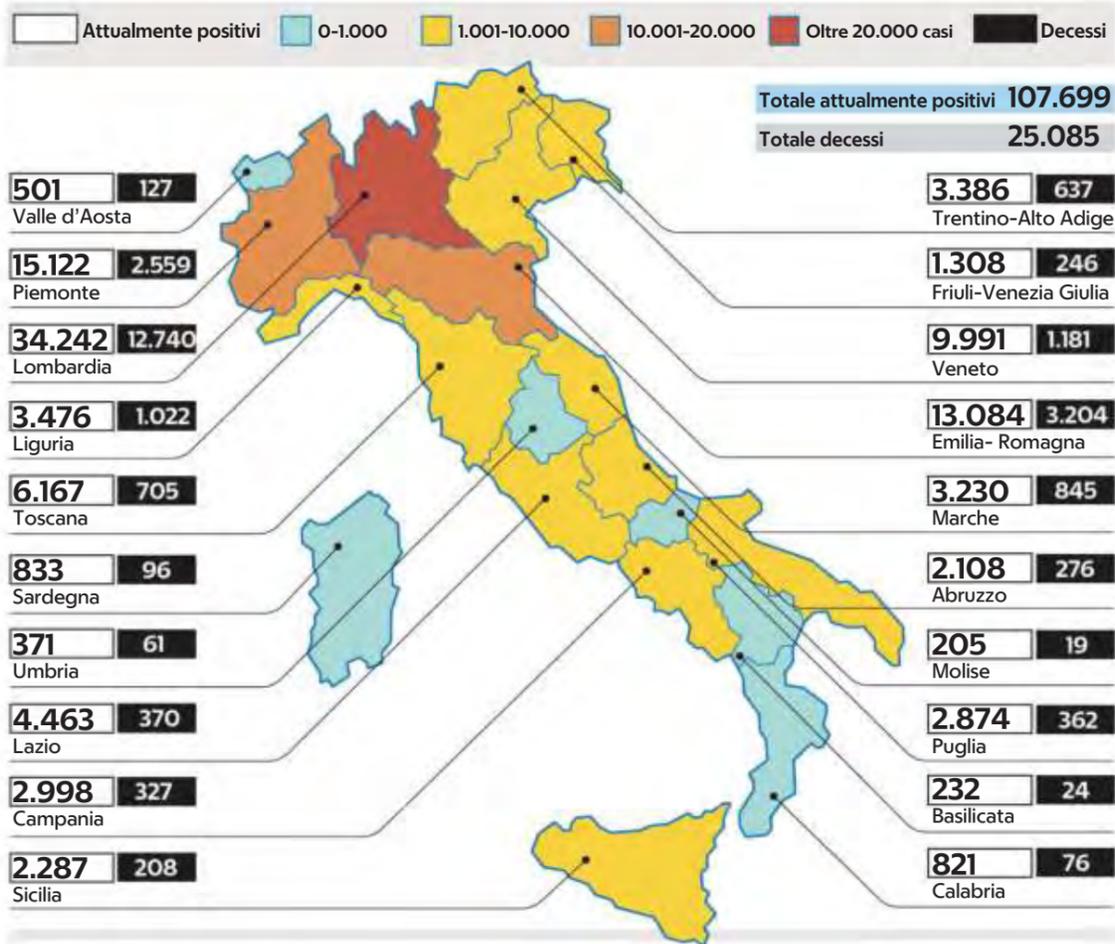
© RIPRODUZIONE RISERVATA

so e non certificati Covid dell'Emilia Romagna, o i quasi 400 della Liguria. Estendendo a tutta la Penisola questo approccio, gli autori dello studio arrivano a stimare quante sono le morti totali in Italia sfuggite ai conteggi della Protezione Civile: «Al 4 aprile 2020», scrivono, «il numero reale di decessi in eccesso dovuti all'epidemia (in modo diretto ed indiretto) era circa 25.000». E il 4 aprile il bollettino ufficiale delle 18 registrava invece un numero totale di morti pari a 15.362. Ci sarebbe dunque una differenza di 10 mila decessi non certificati.

Come sono morti? La risposta è in quella parentesi: in modo diretto ed indiretto. Le ipotesi, infatti sono due, secondo gli autori dello studio. «Possono essere morti da coronavirus avvenute fuori dagli ospedali e dunque non certificate per questo motivo. Oppure si potrebbe trattare di decessi causati indirettamente dall'epidemia: molte persone, che avrebbero avuto bisogno di cure per altre patologie o incidenti, hanno rinunciato a rivolgersi alle strutture sanitarie perché le sapevano al collasso, o se lo hanno fatto non sono state assistite». Il caso di Bergamo è esemplificativo: oltre all'altissimo numero di vittime ufficiali (2.425) ce ne sono altre 3.000 non conteggiate e che probabilmente hanno a che fare con il collasso degli ospedali cittadini.

Per capirne di più Parisi e colleghi hanno sfruttato una caratteristica ormai consolidata del coronavirus: uccide più gli uomini che le donne. E sono andati a vedere come si distribuiscono per sesso i 10 mila decessi che mancano all'appello. Ebbene non c'è una netta prevalenza di maschi, segno che avrebbero pesato molto le morti causate "indirettamente" dal coronavirus. In particolare, in Lombardia ci sarebbe stato un numero di decessi collaterali pari a circa la metà di quelli dovuti direttamente al virus: circa 5 mila morti non-Covid contro circa 10 mila morti Covid. «Sono vite che si sarebbero potute salvare se i sistemi sanitari fossero stati preparati adeguatamente», dice Enrico Bucci. «Questo dovrebbe far riflettere profondamente su quanto l'organizzazione dell'emergenza e il mantenimento dei servizi essenziali permetta di ridurre l'impatto di una epidemia». L'analisi dei dati sulla mortalità dice anche un'altra, triste, verità: «Il picco dei decessi c'è stato alcuni giorni prima di quello che si evince dai numeri ufficiali», conclude Bucci. «Segno che nelle prime fasi dell'epidemia molti morti ce li siamo persi».

I contagi per regione





0,36 euro

Il prezzo iniziale a pezzo
A settembre la 3mC di Capurso
ne compra 127mila in Cina

20 euro

La speculazione dopo il virus
Prezzo pagato dalle Asl pugliesi
alla Penta, società della 3M

Le mascherine

Lo strano viaggio dalla Cina alla Puglia col prezzo che sale da 36 centesimi a 20 euro

di **Giuliano Foschini**

BARI – Questa è la storia di una mascherina. Una mascherina Ffp3, una di quelle che, se fosse arrivata quando doveva, avrebbe potuto salvare la vita a uno dei 145 medici uccisi a oggi dal Covid. La vita di Antonio Lerose, per esempio, otorino laringoiatra dell'ospedale di Altamura, visto che questa è la storia - così come l'hanno ricostruita il procura-

tore aggiunto di Bari, Roberto Rossi e la Guardia di Finanza - di una mascherina pugliese. Quella Ffp3 è rimasta chiusa in un cartone per mesi perché qualcuno voleva guadagnarci una barca di denaro: l'aveva pagata 30 centesimi di dollaro, l'ha rivenduta alle Asl a 20 euro.

Tutto comincia il 23 settembre del 2019 quando nessuno sa cosa sia il Covid19, né a Wuhan né tantomeno in Europa. Una piccola società, la 3mC, con sede a Capurso, alle por-

L'iter ricostruito nell'inchiesta della Procura di Bari e della Finanza tra speculatori, promesse mancate e società di comodo

te di Bari, acquista un carico di 127.200 Ffp3 da una società cinese, la Abena Asia Ltd. Costo di ogni mascherina: 0,30 dollari americani. Che, con spese di trasporto, diritti doganali eccetera, arriva a 0,36 euro all'incirca. Quasi contemporaneamente - è il 14 ottobre - la Asl di Bari pubblica sul proprio sito una gara per "Dpi respiratori". Chiede la fornitura di 30mila "mascherine facciali filtranti" Ffp3 o Ffp2 per 1,25 euro al pezzo. Ad aggiudicarsi la gara è la

3M, multinazionale americana, nulla in comune con la 3mC di Capurso.

In Cina intanto scoprono il Covid 19 e il 31 gennaio l'Oms dichiara l'emergenza mondiale. «L'Asl di Bari - ricostruisce la Finanza - per prevenire la diffusione del virus chiede mascherine alla 3M, sulla base della gara aggiudicata». L'azienda gliene invia soltanto 6mila. «Ci dicono - metteranno a verbale il direttore generale della Asl di Bari, Antonio Sanguedolce, e quello amministrativo Gianluca Capocchiani - che in magazzino non ce n'erano più». La 3M, dunque, avrebbe i magazzini vuoti. Ma altri hanno in magazzino le loro mascherine. La Sterimed, società di intermediazione, propone alla Asl 500mila mascherine 3M a 4,4 euro. Tre volte il prezzo iniziale. Ma quelle mascherine non arriveranno mai. La "Servizi ospedalieri" si presenta con 300mila pezzi a 7,5. Ma anche questa si rivelerà soltanto una promessa. I giorni passavano e negli ospedali la situazione diventava sempre più difficile. Il fabbisogno di mascherine cresceva ovunque in maniera esponenziale. La Protezione civile non consegnava i dispositivi, i medici del 118 minacciavano di interrompere il servizio perché non avevano a disposizione le protezioni necessarie. «La situazione era drammatica» dicono i dirigenti della Asl ai magistrati. Ed è in quel momento, quando la situazione sembrava senza via di uscita, che a pochi chilometri di distanza da Bari cominciava ad accadere qualcosa. A Capurso la 3mC aveva il magazzino pieno di cartoni con le mascherine arrivate dalla Cina. Siamo al primo febbraio e la società fa partire quella che i magistrati definiscono "orribile corsa speculativa". Chiamano amici farmacisti. E aziende di intermediazione. E propongono l'affare: «Abbiamo - dicono - 130mila Ffp3 disponibili. Interessata?». Fissano un prezzo: 12,8 euro. «Una cifra folle» dicono i manager sanitari. Ma folle era anche la situazione attorno: nei laboratori di analisi incollavano assorbenti alle mascherine chirurgiche, le uniche disponibili. Dalla Protezione civile mandavano le Montasio, «le mascherine di Bugs Bunny» come da definizione, definitiva, del presidente campano Vincenzo de Luca. E così «il prezzo folle» è l'unico possibile. La Aesse Hospital, azienda barese, ne prende un carico da 10mila e le piazza agli ospedali di Bari e Taranto con un ulteriore, importante, ricarico: 18,2. Sei euro a mascherina di guadagno. In quelle stesse ore alla Asl di Bari bussava anche un'altra società, la Penta. Offre e vende Ffp3 a 18,2. A Foggia, Taranto, Brindisi e Lecce va peggio: le pagano dalla stessa azienda 20 euro l'una. Cos'è la Penta? Di fatto, una società con la stessa proprietà della 3mC, ricostruisce la Finanza che alle due società ha sequestrato nei giorni scorsi poco meno di un milione di euro.

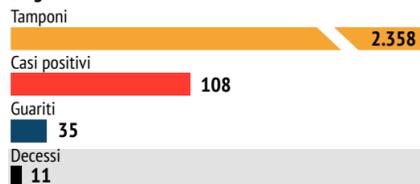
Avevano comprato una mascherina a 0,36 euro. L'hanno venduta tre mesi dopo a 20. Mentre una pandemia spingeva nella crisi economica più nera tutto il resto del mondo.



(C) Ced Digital e Servizi | ID: 01141933 | IP ADDRESS: 127.0.0.1 carta.quotidianodipuglia.it

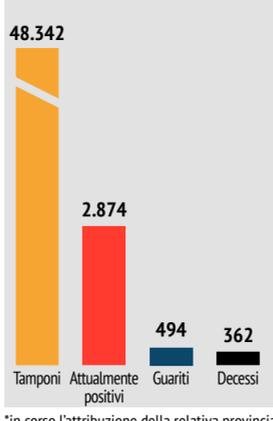
I NUMERI DELLA PUGLIA

La giornata di ieri

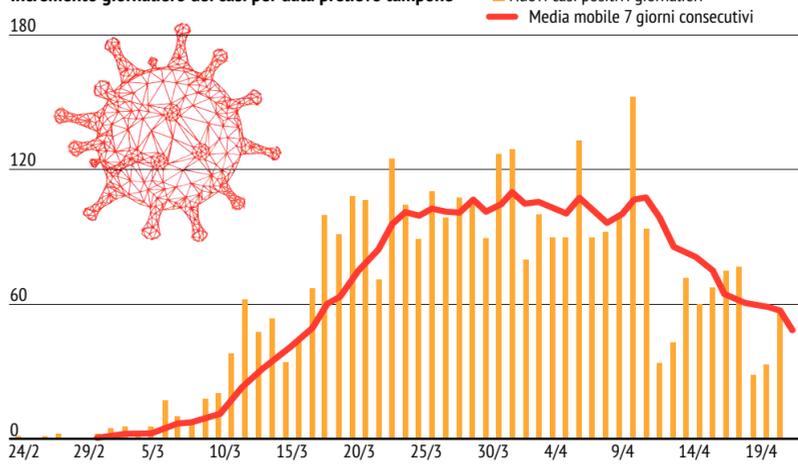
Casi positivi **Totale 3.730**

Provincia	Ieri	Totali
Bari	28	1.188
BAT	20	358
Brindisi	7	512
Foggia	37	933
Lecce	9	461
Taranto	5	249
Provincia non attribuibile	1	2*
Residenti fuori regione	1	27

Numeri totali



Incremento giornaliero dei casi per data prelievo tampone



La Puglia sfiora i 500 guariti Invariato il trend dei contagi

▶ Altri 108 casi ma la task force rassicura: «Dati relativi non solo alle ultime 24 ore» ▶ Sette nuovi positivi nella provincia di Brindisi
Altri nove nel Salento, cinque nell'area jonica

Massimiliano IAIA

Il numero dei nuovi casi positivi aumenta, il rapporto tra contagiati e tamponi pure, ma è la task force regionale a specificarlo per prima: non c'è nulla di cui preoccuparsi, il vento in Puglia non è cambiato. Ieri altri 108 nuovi casi positivi su 2.358 test. Pierluigi Lopalco, epidemiologo dell'Università di Pisa e coordinatore della task force della Regione Puglia, spiega: «Gli ultimi dati del bollettino epidemiologico potrebbero sembrare preoccupanti rispetto ai numeri dei giorni precedenti ma in realtà non lo sono, perché come accaduto altre volte, questi 108 casi non sono tutti avvenuti nelle ultime 24 ore ma si sono verificati in un periodo più lungo». Ieri, ha spiegato Lopalco, sono stati solo caricati sul sistema. «Vanno quindi "spalmati" nei giorni precedenti a ieri», aggiunge Lopalco. «Per interpretare questo dato dobbiamo chiarire che non c'è un aumento di casi riferiti a un solo giorno, ma è una normale fluttuazione statistica».

La Puglia intanto sfiora i 500 guariti - più precisamente sono 494 - grazie al balzo in avanti dato dai 35 di ieri. Lo stesso bollettino, tra l'altro,

Zoom

**Ieri altri undici decessi
In totale sono 362**

1 Ieri altri 11 decessi, che salgono così a 362: tra questi, uno è della provincia di Brindisi, due della provincia di Lecce, uno dell'area jonica, quattro della provincia di Bari, tre dell'area foggiana.

Dall'inizio dell'emergenza effettuati oltre 48mila test

2 Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 48.342 test. Dei 3.730 casi positivi 512 sono della provincia di Brindisi, 461 della provincia di Lecce, 249 della provincia di Taranto.

A livello nazionale è record di guarigioni

3 A livello nazionale, record di guariti in sole 24 ore e malati in calo per il terzo giorno di fila. I morti però non sono scesi neppure ieri sotto i 400 giornalieri.

contiene da ieri un nuovo dato, relativo alle persone attualmente positive: sono 2.874, che è ovviamente la differenza tra i casi totali (3.730), i guariti e i decessi, questi ultimi saliti a 362. Ieri infatti altri 11 morti: uno in provincia di Brindisi, due nella provincia di Lecce, uno nell'area jonica, quattro nella provincia di Bari, tre nell'area foggiana.

Dei 108 nuovi casi, sette sono della provincia di Brindisi, nove sono del Salento, cinque della provincia di Taranto, 28 della provincia di Bari, 20 della Bat, 37 dell'area foggiana, un caso fuori regione, e un caso la cui provincia è in corso di attribuzione.

Se dall'inizio dell'emergenza in Puglia sono stati effettuati 48.342 test, dei casi posi-

tivi in totale ben 1.188 sono della provincia di Bari, 358 della Bat, 512 della provincia di Brindisi, 933 dell'area foggiana, 461 della provincia di Lecce, 249 della provincia di Taranto, 27 attribuiti a residenti fuori regione, due per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia.

A livello nazionale, record di guariti in sole 24 ore e ma-

La ricerca

Ottenuti due farmaci per battere il Covid-19

Trovate due armi di precisione per colpire al cuore il nuovo coronavirus: sono molecole progettate per bloccare l'enzima proteasi, il motore che permette al virus di moltiplicarsi.

Si aggiungono alle due che erano state ottenute nel marzo scorso: una in Germania, diretta contro lo stesso enzima, e l'altra in Olanda, diretta contro la proteina Spike, l'arpione con cui il virus aggredisce le cellule per invaderle. Diventano così quattro le molecole candidate a diventare i primi farmaci contro un virus mai visto e ancora quasi sconosciuto. Le



ricerche decisive per ottenere queste molecole sono state quelle che hanno permesso di vedere la struttura molecolare del coronavirus SarsCoV2. In particolare osservare come è fatto l'enzima proteasi ha permesso

al gruppo coordinato da Wenhao Dai, dell'Accademia Cinese delle Scienze, di progettare due molecole in grado di bloccarlo, e il risultato è pubblicato sulla rivista Science. Le molecole hanno affrontato i primi test con risultati incoraggianti. Sperimentate in una coltura cellulare, entrambe «hanno fortemente inibito la proteasi del SarsCoV2», hanno scritto i ricercatori. Tutte e quattro le molecole sono candidate a diventare farmaci, ma prima dovranno affrontare l'iter della sperimentazione clinica. Ci vorrà quindi del tempo prima che siano disponibili.

lati in calo per il terzo giorno di fila ma anche i morti che superano i 25 mila - un numero inimmaginabile due mesi fa - e non sono scesi neppure ieri sotto i 400 giornalieri. Resta il problema della Lombardia, dove calano i ricoverati, ma i contagi non si fermano soprattutto a Milano e provincia. E i medici di famiglia lombardi attaccano la Regione: «Non riconosce gli errori».

I dati giornalieri raccontano un numero ancora elevato di nuovi casi - 3.370 più di martedì, oltre 187 mila totali, che comprendono anche guariti e deceduti -, dovuti però a un numero elevatissimo di tamponi in 24 ore, oltre 63 mila. I malati - gli «attualmente positivi» - scendono oggi di sole 10 unità, ma si tratta del terzo giorno consecutivo di flessione (martedì erano scesi di ben 528 unità, lunedì di 20).

E se le vittime sono 437 in più - confermando che questo dato tremendo è il più restio a calare -, portando i morti con coronavirus a 25.085, si registra anche il nuovo record di guariti in un giorno, 2.943 su 54.543. Scendono ancora i ricoverati in terapia intensiva, un trend ormai consolidato: sono 2.384, 87 in meno rispetto a ieri. Un dato che sarà importante alla riapertura in caso di nuovi focolai, per la disponibilità di posti in rianimazione.

I ricoverati nei reparti ordinari scendono invece di 329 unità e ormai oltre il 76% dei pazienti è in isolamento domiciliare. A fronte di notizie almeno parzialmente positive, la Lombardia - epicentro della pandemia - resta sempre osservata speciale. Con un numero di tamponi più che doppio rispetto a martedì i positivi crescono di 1.161 unità, con 161 decessi. I posti occupati in terapia intensiva calano di altre 34 unità, scendendo a quota 817.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte l'assistenza a casa: pronte le prime 80 Usca C'è la piattaforma digitale

► Formate le "squadre" di medici: in cinque, si alterneranno su due turni
► Saranno 11 nel Salento, due a Lecce città I laboratori "crescono" fino a 5mila tamponi

Vincenzo DAMIANI

Per la partenza vera e propria, con le visite a domicilio dei pazienti, probabilmente si dovrà attendere ancora una settimana. Domani, secondo quanto annunciato dalla Regione Puglia, saranno attivate ufficialmente le Unità speciali di medici di continuità assistenziale (Usca), ma per vederle in "azione" bisognerà attendere il 2-3 maggio: i sindacati e le Asl stanno limando gli ultimi accordi, ad esempio ieri è stata trovata l'intesa per istituire 11 Unità speciali, di cui due saranno impiegati a Lecce città. Ma prima ci sono alcuni aspetti burocratici ancora da sistemare (firma dei contratti pescando dalle graduatorie dei medici volontari, composizione delle squadre, ad esempio) e, soprattutto, un breve corso da svolgere. Tutte le Usca, infatti, dovranno essere preparate sotto ogni punto di vista: dalla vestizione e svestizione sino all'uso della strumentazione che le Asl metteranno a disposizione. E poi occorrerà effettuare anche una mappatura precisa dei pazienti da seguire.

Quindi, ufficialmente domani prenderà il via la cosiddetta "fase 2" sanitaria, ma l'assistenza vera e propria degli ammalati slitterà di una settimana. Le Unità speciali di continuità assistenziale sono team composti da medici che andranno a domicilio dei pazienti malati di Covid-19 per fornire cure e assistenza. Ogni Usca avrà cinque medici che si alterneranno in due turni giornalieri, ciascuna unità potrà fare almeno otto visite domiciliari al giorno. Stando all'ultimo bol-

Zoom

Domani saranno costituite si parte tra pochi giorni

1 Domani è il giorno del debutto delle Usca: saranno costituite e "formate", per essere preparati a dovere. Con le visite domiciliari in senso stretto si parte tra pochi giorni

I numeri: 1.502 "isolati" da seguire e monitorare

2 Sono 1.502 i pugliesi contagiati che si trovano in isolamento domiciliare, contro i 624 ricoverati. Ogni Usca pugliese dovrà, mediamente, seguire circa 19 pazienti

I kit previsti provincia per provincia

3 I kit previsti sono 860 per la Asl Bat, 2.960 per la Asl Bari, 950 per la Asl Brindisi, 1.450 per la Asl Foggia, 1.980 per la Asl Lecce e 1.380 per la Asl Taranto

Aress lancia "H-casa" per la telemedicina

4 L'Aress ha messo a disposizione una piattaforma digitale (H-casa) "unico ambiente" in cui verranno integrati medici pazienti e schede epidemiologiche



lettino epidemiologico della Regione, sono 1.502 i pugliesi contagiati dal coronavirus che in questo momento si trovano in isolamento domiciliare, contro i 624 ricoverati di cui 60 in terapia intensiva. Questo significa che ogni Usca pugliese dovrà, mediamente, seguire circa 19 pazienti, ma i numeri col passare dei giorni aumenteranno. Le Usca attivate in Salento sono 11, in tutta la Regione saranno 80 con un fabbisogno to-

stale di circa 9.600 kit di dispositivi di protezione individuale per garantire l'attività per almeno i prossimi 15 giorni. I kit previsti - indicati secondo la popolazione dei territori - inizialmente sono 860 per la Asl Bat, 2.960 per la Asl Bari, 950 per la Asl Brindisi, 1.450 per la Asl Foggia, 1.980 per la Asl Lecce e 1.380 per la Asl Taranto. La distribuzione dei kit di Dpi è stata affidata alle farmacie territoriali delle aziende sanita-

rie. Per la "fase 2" l'Aress - l'Agenzia regionale per la Salute - ha messo a disposizione una piattaforma digitale, "unico ambiente" virtuale in cui verranno integrati medici di medicina generale, specialisti, pazienti Covid da seguire a domicilio e schede epidemiologiche. La piattaforma di teleassistenza clinica è stata ribattezzata "H-Casa", la nuova soluzione prevede l'uso di più stru-

menti: una web app per i cittadini per procedere ad una prima auto-diagnosi informativa mediante questionario, stabilendo un contatto con il medico di famiglia che, se opportuno, lo ricontatterà per eseguire un pre-triage telefonico; un portale web per gli operatori sanitari che consente di analizzare e categorizzare le informazioni fornite dai cittadini in sede di pre-triage per il monitoraggio, di programmare eventuali interventi domiciliari di supporto specializzato (tamponi, farmaci e ausili) e, conseguentemente, di attivare il teleconsulto (audio e/o video) e telemonitoraggio; infine, i dispositivi di diagnostica-strumentale per la trasmissione di dati clinici dal domicilio del paziente in piattaforma.

Il portale web, oltre a consentire un controllo continuo della malattia presso il domicilio dei pazienti con l'ausilio del teleconsulto e di dispositivi medicali di misurazione come i saturimetri, permette anche la discussione collegiale tra professionisti sullo specifico caso e la pronta ridestituzione del paziente su strutture sanitarie Covid. Per il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano «questo sistema, nato per l'emergenza, ci consentirà di essere più vicini ai pugliesi grazie all'innovazione tecnologica e potrà essere utilizzato in futuro anche per le patologie Non-Covid. A testarlo per la prima settimana saranno i cittadini più fragili, malati rari e pazienti oncologici». «Stiamo passando dall'esperienza alla pratica», dichiara Giovanni Gorgoni, direttore generale di Aress. «L'avvio del monitoraggio a casa - spiega il direttore dipartimento Salute Vito Montanaro - consentirà il miglioramento dell'assistenza ai pazienti Covid domiciliati, oltre che ai malati rari. Si aggiunge un altro importante tassello al modello organizzativo». Infine, ieri Emiliano ha annunciato che la Regione sta implementando la rete dei laboratori, attualmente composta da 13 centri, un potenziamento che permetterà di refertare 5mila tamponi al giorno anziché i duemila di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I medici pugliesi scrivono a Emiliano: «Siamo stati esclusi dalla gestione»

Più volte hanno alzato la voce, stavolta i medici pugliesi passano alla lettera formale indirizzata al governatore Michele Emiliano. La firma in calce è dei presidenti dei sei Ordini dei medici provinciali: richieste, proposte, anche qualche critica nemmeno troppo velata. Lo scopo è chiedere «un coinvolgimento più ampio, sul piano della programmazione e della organizzazione, degli ordini professionali per riuscire a fronteggiare efficacemente l'epidemia». Con inevitabile riferimento al nodo dei dispositivi di protezione individuale, di vitale importanza per tutti gli operatori sanitari, e pe-

rò finora spesso carenti, o comunque non presenti nella quantità richiesta: «E dovere di ogni buon amministratore garantire l'integrità psico-fisica degli operatori sanitari e dei pazienti in quanto diritto costituzionalmente tutelato».

E poi c'è l'altro tema: le campagne di screening e i tamponi per scovare il maggior numero possibile di pazienti positivi al coronavirus. Secondo gli Ordini «l'utilizzo dei tamponi, dei test rapidi e dei dpi rappresentano, al momento, gli strumenti più importanti per garantire la sicurezza, insieme ad una nuova riorganizzazione degli ospedali e delle cure territoriali, per garantire assistenza sia a malati Covid che non Covid». Servono quindi «decisioni condivise», dato che «le scelte sinora effettuate non sono state concordate con la classe medica pugliese, ed alcune di queste scelte sono difficilmente condivisibili sul piano clinico e assistenziale. Non ci è stato consentito di

esprimere alcun parere sulla organizzazione degli ospedali impiegati nel trattamento Covid19, né a tutt'oggi risulta esaudita la nostra richiesta di una robusta risposta sul territorio, dove peraltro le cronicità messe in secondo piano rischiano di trasformarsi in una pericolosa ondata di risacca dell'attuale emergenza». «I medici grazie al loro sacrificio e alla loro dedizione sono oggi coloro che combattono in prima linea questa epidemia, salvando migliaia di vite umane. Gli Ordini sono gli Enti Pubblici che rappresentano la professione medica che tutela la salute dei cittadini. Per que-

sto riteniamo indispensabile un coinvolgimento istituzionale degli Ordini negli organismi di governo della pandemia in Puglia, anche al fine di raccogliere gli interventi ospedale territorio».

Insomma: i medici si sentono esclusi dalla gestione dell'emergenza. Adesso però la fase 2 comporterà giocoforza un maggior coinvolgimento dei camici bianchi, ad ogni livello: proprio l'avvio su ampia scala dell'assistenza domiciliare dei pazienti Covid19 - col compito di alleggerire il carico degli ospedali - tirerà necessariamente in ballo i medici, a cominciare da quelli di medicina generale. Ottantamila sentinelle che, sul territorio, monitorino la popolazione per evitare recrudescenze dell'epidemia: potrebbero essere i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta che, già oggi, costituiscono una rete capillare e prossima ai cittadini. È questa una delle proposte del Comitato Centrale della Federazione nazionale degli Ordini dei



medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo). «La gestione di questa epidemia ha mostrato una delle sue più gravi criticità proprio nella frammentazione dei modelli adottati, che non ha consentito un approccio pragmatico, efficiente e sinergico - spiega il presidente Fnomceo, Filippo Anelli -. E non mi riferisco solo alla frammentazione dei diversi modelli regionali. Va ricomposta la frammentazione tra i diversi sistemi di cure, quelli ospedalieri e quelli sul territorio, che devono sempre più inte-

grarsi e potenziarsi». La lettera inviata giorni fa dai centomila medici di tutte le branche della professione, che, «come Fnomceo, abbiamo condiviso, ha ribadito che la gestione del Covid-19 deve avvenire, in primis, sul territorio - continua Anelli -. Questo sia per affrontare al meglio la prevenzione del contagio, ed eventualmente il percorso di cure a partire dall'esordio dei sintomi, prima che si renda necessario il ricovero, sia per decongestionare gli ospedali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera dei sei presidenti degli Ordini «Vogliamo maggior coinvolgimento»

«Finora scelte in solitudine anche non condivisibili sul piano clinico e assistenziale»

Il Nas a caccia di contatti tra i due focolai di Covid

► Inchiesta della procura jonica sui contagi ► Nel mirino dei carabinieri i casi positivi
L'ipotesi investigativa è di epidemia colposa nell'ospedale San Pio e nella clinica Villa Verde

Mario DILIBERTO

Carabinieri del Nas sguinzagliati dalla Procura di Taranto per decifrare la genesi dei focolai di Covid-19 registrati nell'ospedale San Pio di Castellana e nella clinica Villa Verde. Con il compito, non semplice, di individuare anche possibili punti di contatto tra i due episodi.

Questa una delle missioni affidate ai militari del nucleo antisofisticazioni dal procuratore aggiunto Maurizio Carbone e dal sostituto Lucia Iseri, titolari dell'inchiesta avviata sui contagi in terra jonica. Fascicolo aperto sull'ipotesi di epidemia colposa e nella quale al momento non figurano indagati.

Nel mirino degli inquirenti, in prima battuta, era finito il solo caso di Castellana, con

La segnalazione del governatore Emiliano ha innescato l'attività d'indagine



l'indagine conoscitiva scattata su segnalazione del governatore Michele Emiliano, che è anche assessore regionale alla sanità. Proprio il presidente della Regione, all'indomani dei primi casi di positivi nell'ospedale San Pio di Castellana aveva invocato l'intervento della magistratura per fare luce su eventuali responsabilità personali nella diffusione del coronavirus nella struttura sanitaria. Da quel primo passo, però, nel giro di un mese l'in-

indagine della Procura si è allargata, ampliando il raggio di azione a tutte le scelte adottate dalla Asl per gestire l'emergenza Covid-19. È così sotto la lente di ingrandimento sono finiti diversi passaggi. Tra questi le anche le decisioni connesse alla individuazione dell'ospedale Moscati di Taranto, come hub in cui concentrare i casi di coronavirus.

Dal nosocomio del quartiere Paolo VI, infatti, con l'aumento dei ricoveri per l'infezione

L'annuncio

Conto alla rovescia per la riapertura dei reparti del presidio di Castellana

Conto alla rovescia per la riapertura dell'ospedale San Pio di Castellana. A confermarlo il direttore generale dell'Asl di Taranto, Stefano Rossi, dopo la videoconferenza di ieri con i sindaci del versante occidentale della provincia di Taranto. Il manager ha spiegato che sono in corso di riattivazione tutti i servizi e i reparti del presidio, temporaneamente sospesi dall'8 aprile per procedere alla sanificazione della struttura e a un capillare monitoraggio di tutto il personale. Lunedì 20 è stata riaperta la Farmacia ospedaliera, martedì, invece, sono stati riattivati l'unità operativa di Patologia clinica e il laboratorio analisi. Oggi tornerà in servizio il personale di Cardiologia e di Radiologia. Nel corso della settimana prossima saranno riattivate

tutte le unità operative. Ciò sarà possibile grazie al completamento, previsto per domani, dei circa 450 tamponi per tutto il personale dell'ospedale. «L'Asl - si legge nella nota dell'azienda - ha inteso ridurre i tempi di riapertura del Presidio, così come è confermata la volontà della direzione di procedere regolarmente al potenziamento del Presidio. A questo proposito, si evidenzia che il 20 marzo scorso è stata ultimata la progettazione definitiva per l'intervento di realizzazione dell'Utic e della Rianimazione». Il direttore Rossi ha voluto anche ringraziare i sette sindaci dei comuni del versante occidentale che in «un'ottica di leale collaborazione hanno offerto un decisivo stimolo per uno svolgimento celere delle procedure».

da Covid, si è reso necessario spostare i pazienti dei reparti di ematologia e di oncologia. I primi sono stati destinati alla clinica D'Amore, gli altri alla clinica Villa Verde.

Alla Villa Verde, però, si è dovuto fare i conti con un contenuto focolaio dell'infezione, che ha imposto un nuovo intervento con una radicale sanificazione. Anche su quei casi ora si sta cercando di fare luce. Puntando ad individuare possibili collegamenti con i contagi registrati a Castellana.

Una eventualità che impone anche di vagliare il pieno rispetto dei protocolli introdotti per contenere i rischi di infezione e valutare, di conseguenza, comportamenti, anche personali, che potrebbero aver infranto dispositivi e regole.

Un percorso complesso nel quale, inevitabilmente, rientrano anche le procedure seguite dall'Asl per gestire i pazienti di oncologia e ematologia del "Moscati", per loro condizione più "fragili", e allontanarli dal rischio di contagio del Covid-19, una volta scelto quell'ospedale come centro per affrontare l'emergenza virus.

Per questo i due magistrati titolari dell'indagine nella delega al Nas hanno anche chiesto di acquisire tutta la documentazione relativa alle scelte fatte dall'Asl da quando si è entrato in questa emergenza.

Gestione che, peraltro, ha dalla sua dati incontestabili. Ovvero il numero contenuto di contagi da coronavirus. Una realtà che fa della provincia di Taranto una delle più "virtuose" di tutto il Paese. Nonostante, peraltro, quei due focolai in ambito sanitario, e per questo particolarmente rischiosi, sui quali ora la magistratura è intenzionata a fare piena chiarezza.

Contagiato operaio ex Ilva È il quarto caso in fabbrica

► Si tratta di un lavoratore del treno nastri ► Sotto osservazione della Asl i colleghi
Era in isolamento domiciliare dal 10 aprile che hanno avuto contatti con il paziente

Cinque nuovi casi di Covid nella provincia di Taranto e un altro decesso. Così ieri il bollettino epidemiologico della Regione Puglia che portava a 249 il numero totale dei contagiati dal virus sullo ionio. Uno dei cinque tamponi positivi, tutti individuati dal Dipartimento di prevenzione tra le persone sotto osservazione domiciliare, è un dipendente di ArcelorMittal, il quarto caso nel siderurgico. L'uomo che è un addetto alla manutenzione del «Tna 1» (treno nastri), era un cosiddetto «pauci sintomatico», aveva cioè manifestato sintomi lievi e per questo tenuto in isolamento a casa ed era assente dal lavoro dal 10 aprile.

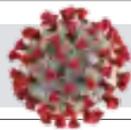
L'altro ieri la sintomatologia si era manifestata con maggiore evidenza per cui era stato sottoposto a tampone. A dare la notizia della sua positività sono stati i lavoratori della rappresentanza sindacale unitaria della Uilm. Sono stati gli stessi sindacalisti a far sapere che l'impianto dove lavora il loro collega è inattivo da diversi mesi per la messa in cassa integrazione di quasi tutto il personale. I delegati Uilm hanno inoltre spiegato in una nota che l'Asl ha chiesto all'azienda «di indicare tutti i colleghi che sono stati in contatto con il lavoratore dall'uno al 10 aprile». La direzione di ArcelorMittal, da parte sua, avrebbe già messo in campo tutto quello che è previsto dal Dpcm partendo da subito con la sanificazione degli impianti.

Come detto, si tratta del quarto caso nello stabilimento siderurgico. Gli altri tre sono tutti lavoratori del reparto Pgt (Produzione gas tecnici). Uno di questi, che fu ricoverato in ospedale alla fine di marzo dopo aver avvertito malore e febbre durante il turno di lavoro in fabbrica, è guarito nei giorni scorsi ed è tornato a casa.

Gli altri due, che non avvertono particolari sintomi, sono in isolamento domiciliare. L'altro ieri sera ad essere trasportati all'ospedale Moscati di Taranto con sintomi della malattia infettiva, sono stati altri due dipendenti dell'ex Ilva, un cinese residente a Ginosa addetto alle pulizie e un dirigente della società franco indiana. Entrambi sono rimasti in osservazione per tutta la notte nel reparto filtro Covid gestito dal personale del 118 e all'esito del tampone negativo, dimessi ieri mattina.

Dai dati pubblicati nel bollettino diffuso dalla Asl di Taranto che monitora i ricoverati nel Moscati, hub di riferimento Covid, si consolida il trend in discesa dell'affluenza nei reparti dedicati alla malattia. Ieri sera il reparto di malattie infettive ospitava 20 persone, non tutte Covid positive, alcuni con patologie differenti; 22 erano quelli ricoverati nella pneumologia, 88 in medicina e 4 nella rianimazione e terapia intensiva. Sensibilmente in calo anche gli arrivi delle ambulanze che trasportano sospetti contagiati diretti nelle tende del triage. Nella giornata di ieri due persone guarite dall'infezione da coronavirus hanno lasciato gli infettivi. Il presidio territoriale di Mottola, infine, adibito a struttura Covid post acuzie, ospitava ieri cinque pazienti in fase di riabilitazione.

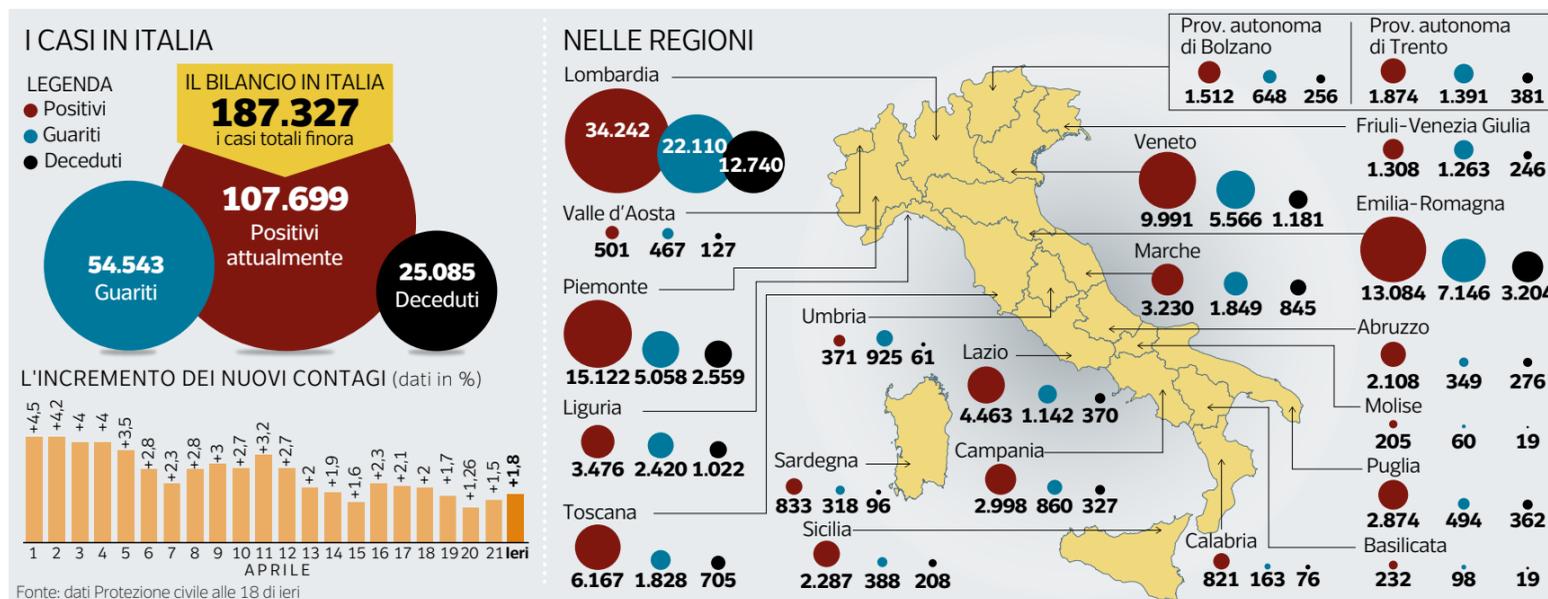
Primo piano | L'emergenza sanitaria



IL BILANCIO

Ieri un calo di 10 malati (2 giorni fa era stato di 528)
Crescono i nuovi casi (+1,8%) ma anche i tamponi
Quasi 100 decessi in meno nelle ultime 24 ore: 437

Aumento record di guariti: 2.934 Ma la discesa dei positivi rallenta



L'intervista

Il primario

«Ospedali solo Covid la chiave per il futuro»

«Ci stiamo avviando verso il bello. Ma il timore resta ed è tanto. Perché vista da qui, da noi che la viviamo sul campo, l'epidemia rimane un pericolo sempre in agguato», non cede alle illusioni Sebastiano Petracca, direttore della rianimazione dell'ospedale Covid Casalpallocco, uno dei quattro dedicati della Capitale. A Roma il coronavirus è stato nel complesso clemente e la città finora ha risposto.

E nel futuro cosa ci attende?
«Aspettiamo la riapertura, quando le persone torneranno in giro. Noi medici ci stiamo preparando come se l'emergenza non dovesse finire mai, come se il virus fosse in sella. E lo è. I Covid hospital resteranno in funzione e sarà una delle azioni chiave per rispondere a nuovi rischi, assieme all'attività di sorveglianza sul territorio. Nel Lazio siamo stati fortunati. A Casalpallocco i



Direttore
Sebastiano Petracca, direttore rianimazione Covid Casalpallocco

posti di rianimazione sono 30, al massimo ne sono stati occupati la metà, ora i pazienti sono scesi a 11. Però si è visto cosa può succedere se un focolaio non viene ben controllato».

C'è chi dice che a maggio potremmo uscirne.

«Come si fa ad essere tanto ottimisti? Bisogna sperare che a fine maggio si arrivi a casi zero. Ci sono ancora troppi positivi però. Temo l'effetto giovani. Dopo due mesi chiusi a casa potrebbero non rispettare le regole, trascinati dalla comprensibile voglia di uscire».

E i test sierologici?

«È ancora presto per usarli, danno troppe risposte ingannevoli».

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA Quasi 3 mila guariti in un giorno, sono 2.934 in più, il giorno prima erano 2.723, quindi un vero record.

Ma il calo dei malati, che pure la Protezione civile registra nel suo bollettino per il terzo giorno consecutivo, ieri non è stato così netto: sono 10 in meno contro i 528 di martedì, in valore assoluto 107.699, l'altro giorno erano 107.709. In rialzo la crescita complessiva del contagio: 3.370 persone in più sono state infettate dal virus, per una percentuale dell'1,8 (martedì era l'1,5, 2.729 in numeri assoluti). Scende invece il numero dei morti: ieri 437, il giorno prima erano 534, in aumento sulle due giornate precedenti.

I numeri oscillano e confermano sicuramente una situazione di maggiore tranquillità, stabile. Il totale dei contagiati è di 187.327 perché, co-

erano 67.931 e l'aumento sul giorno precedente era stato un poco più contenuto.

C'è però da considerare, e questo fattore incide anche sulla media nazionale, che ieri in Lombardia sono stati fat-

ti più del doppio dei tamponi rispetto al giorno precedente, 13.502, mentre martedì ne erano stati eseguiti 6.711. Calano i morti, 161 ieri, il giorno prima erano stati 203.

Ed è sempre la provincia di

Milano quella più colpita della regione nelle ultime settimane: ieri i casi sono passati a 17.000, 480 in più, martedì la crescita era stata di 408.

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Lombardia

Nella regione più colpita diminuiscono i morti. Ma a Milano contagi ancora in salita

me è stato più volte sottolineato, nel conto ci sono anche tutti i morti e tutti i dimessi. Va ogni giorno migliorando la situazione negli ospedali, dove i ricoverati con sintomi sono 23.805, 329 in meno, e i pazienti in terapia intensiva sono 2.384, meno 87.

«Da 18 giorni c'è una costante diminuzione dei ricoveri e questo conferma il trend epidemiologico in calo» ha spiegato in diretta Facebook l'assessore al Lavoro della Lombardia Melania Rizzoli, che è anche un medico. «Questo non vuol dire — ha aggiunto — che dobbiamo abbassare l'attenzione, ma è un dato che ci conforta».

Che non bisogna abbassare la guardia, sono proprio i dati della Lombardia a evidenziarlo. Ieri la regione ha contato 69.092 persone positive al Sars-CoV-2, 1.161 in più rispetto a martedì, quando i casi